

CELIDONIA

l'Erba della Luce

Tutti gli anni, immancabilmente, arriva un giorno magico in cui le rondini sembrano quasi impazzite di felicità e di eccitazione: volano qua e là senza fermarsi un attimo, intrecciandosi nell'aria secondo arditissime traiettorie con quei loro veloci colpi d'ala, e cantano, cinguettano e trillano allegrissime.

E' il giorno in cui si schiudono le uova, e per la grande famiglia delle rondini, animali sociali e socievoli, è festa grande...

Gli adulti volano instancabili alla ricerca di cibo per i nuovi arrivati e cercano, guardandosi intorno con i loro occhi acutissimi, tutto ciò che può saziare l'appetito dei rondinini. Ogni tanto, però, non è cibo quello che i padri premurosi portano al nido: volano decisi verso una piantina dai fiori gialli, una delle tante che crescono senza darsi arie lungo i muri delle case e ai bordi delle siepi, vi si

accostano e tornano velocissimi al nido tenendo "qualcosa" nel becco. E' qualcosa di molto prezioso per la salute e per la vita futura dei piccoli, e' una goccia di lattice giallo-arancione un po' vischioso che il babbo rondine lascerà cadere nei loro occhi ancora semichiusi.

E' la linfa dorata di una pianta molto amica delle rondini, degli uomini e del Sole, e questo tenero gesto dettato dall'istinto della specie preserverà per sempre la vista e gli occhi dei piccoli pennuti.

Lei, la piccola pianta generosa, si chiama Celidonia, ed è una parente, anche se lontana, del Papavero.

Ha molte proprietà benefiche, ma non bisogna mangiarne, e anche gli animali si tengono lontani dal suo gambo e dalle sue foglie.

La sua ricchezza è il lattice che contiene in abbondante quantità, e che si estrae con facilità spremendo la

pianta delicatamente con le mani; è una “provvista di salute” che si può conservare tranquillamente in bottiglia al riparo dall’umidità.

Celidonia significa appunto “pianta delle rondini” e deriva dal greco “kelidon”, termine di origine oscura, che significa “rondine”: è probabile che gli antichi abbiano osservato fin da tempi immemorabili quest’abitudine delle rondini, e questo nome ricorda ancora oggi a noi distratti osservatori moderni l’amicizia fra loro e la pianta.

Il suo potere curativo non si limita agli occhi, o, come rivelano i suoi nomi popolari Erba da Porri o Herbe aux Verrues, alla cura topica di verruche e simili: l’erboristeria alchimica, ad esempio la considera pianta specifica per i reni ma anche per il cervello, il sistema nervoso centrale e periferico e il midollo spinale: “anestetica per il cervello, simile all’oppio” come ha scritto Angelo Angelini nel Serto di Iside, “presenta una certa tossicità e deve essere usata con precauzione”.

Nel Medioevo, poi, gli alchimisti hanno voluto attribuire al nome di Celidonia anche un senso segreto che ne svela l’essenza profonda: leggendolo alla latina, infatti, lo interpretavano come “coeli donum”, e cioè “dono del cielo”, un trasparente gioco di parole che ci dice molto sul valore curativo e spirituale che le veniva riconosciuto.

Gli Egizi, secondo quanto racconta

Dioscoride, la chiamavano “mothoth”, ed è difficile rintracciare in questo termine, tramandato in caratteri greci e facilmente alterato, la composizione e la struttura geroglifica originaria del nome.

Volendo fare qualche ipotesi, senza avere la pretesa di chiarire questo piccolo enigma non risolto dagli studiosi, si potrebbe avvicinare questa lontana traccia del nome della nostra pianta ad una radice “m-d-th”, identificata dai geroglifici



Questa radice, un po’ generica ma molto “spagirica”, descrive la materia, “m”, che l’opera dell’uomo, la mano “d”, eleva per renderla capace di restituire sintonia con le leggi supreme della manifestazione.

Significa semplicemente “unguento curativo” e potrebbe alludere al prezioso lattice e alle virtù terapeutiche di Celidonia.

Un’altra possibile affinità potrebbe essere rintracciata con la radice “m-tu-th”, ovvero



che significa “veleno” e forse potrebbe collegarsi alla nota tossicità della pianta.

Vale la pena, poi, ricordare la possibile assonanza del termine mothoth con la radice egizia “muth” che significa “passare da uno stato all’al-